

Clan Gallace, confisca annullata. Ristorante restituito a Tedesco

Guardavalle. La Corte d'Appello di Catanzaro, presieduta dal giudice Antonio Battaglia, in sede di rinvio dalla Corte di Cassazione, ha annullato la confisca nei confronti di Nicola Tedesco, ritenuto esponente di spicco della cosca Gallace, disposta con decreto del 20 settembre 2021 dal Tribunale di Catanzaro, dell'albergo ristorante Santa Teresa della signora Lina Rossomanno, madre di Tedesco, successivamente denominato Molo 13 o la Barcaccia, e del relativo complesso di beni aziendali, nonché dei rapporti bancari con saldo superiore a 1.000euro, disponendone la restituzione agli aventi diritto.

La Corte d'Appello ha, quindi, accolto il ricorso presentato dai legali di Tedesco, gli avvocati Vincenzo Cicino, Francesco Lojacono e Andrea Mazza. La vicenda giudiziaria prende le mosse dal decreto del 2021 con cui il Tribunale aveva disposto la confisca della ditta, in considerazione dell'accertata pericolosità sociale di Tedesco. Il decreto veniva poi confermato nel maggio 2022 dalla Corte d'Appello che rigettava i ricorsi proposti da Tedesco e da Lina Rossomanno, in qualità di terza interessata. Contro la decisione della Corte d'Appello, hanno proposto ricorso gli avvocati di Tedesco, sostenendo l'insussistenza dei presupposti di applicazione della misura, alla luce dell'assoluzione di Tedesco dalla contestazione di associazione mafiosa, in quanto ritenuto responsabile di un'estorsione senza l'aggravante mafiosa. Con una sentenza del 15 marzo 2023 la Suprema Corte di Cassazione ha annullato con rinvio il decreto annullato, rilevando il vizio di motivazione nella parte in cui aveva ritenuto confiscabile il bene immobile in cui l'attività economica era stata esercitata, senza che vi fosse stato alcun accertamento sulle eventuali migliorie apportate, e sul periodo in cui sarebbe state apportate, se in quello in cui era stata accertata la pericolosità di Tedesco, e sulla provenienza lecita o meno delle somme con cui le migliorie sarebbero state realizzate.

Nell'udienza del 15 novembre scorso, il Procuratore generale concludeva per l'accoglimento del ricorso, vista la provenienza lecita del bene e l'insussistenza di investimenti nel periodo in cui si era manifestata la pericolosità di Tedesco. La Corte d'Appello ha, quindi, ritenuto il ricorso meritevole di accoglimento.

In particolare, la Corte ha evidenziato che «non emergono, quindi, né sono stati dedotti dalla pubblica accusa interventi ed opere di miglioria dell'immobile che siano stati eseguiti negli anni 2009/2015, anni in cui è stata limitata la pericolosità sociale di Tedesco. Ne deriva pertanto – scrivono i giudici - che, ferma la provenienza lecita dell'immobile, non si giustifica nella specie il provvedimento ablativo che investe l'intero bene, non risultando esso in alcun modo ampliato o migliorato con l'impiego di disponibilità economiche prive di giustificazione».

Quando si nascose dentro al bunker

Nicola Tedesco, 46 anni, era stato arrestato nel 2015, assieme a Franco Aloï, altro esponente di spicco della cosca Gallace. I due erano sfuggiti nel 2013 alla cattura

nell'ambito di un'operazione anti 'ndrangheta contro la cosca Gallace-Gallelli, operante nel Basso Ionio soveratese. Da allora furono latitanti per due anni, fino a quando i carabinieri della Compagnia di Soverato e della Stazione di Guardavalle, assieme ai colleghi del reparto operativo di Catanzaro, coordinati dalla Dda, li scovarono all'interno di un bunker sotto la cella frigorifera del Molo 13, di proprietà della famiglia di Tedesco. Il blitz avvenne grazie a un finto controllo dei militari del Nas.

Letizia Varano